Consultazioni e lotte accompagnano le trattative

Genova: «Il sindacato si gioca la credibilità»

Telegramma dell'Italsider alla Federazione Cgil Cisl Uil per chiedere che il negoziato non esca dai confini dell'intesa dell'83

Dalla nostra redazione

GENOVA — I temi della trattativa col governo si intrecciano con la «vertenza IRI». «Ma le differenze sono più appariscenti che reali — osserva Corrado Cavanna, delegato dell'Ansaldo di Sampierdarena — in realtà ci troviamo di fronte ad un unico attacco dell'avversario di classe che vuole agire indisturbato sui fronti del salario, delle ristrutturazioni, del mercato del lavoro».

Dall'Italsider è partito un telegramma alla Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL in cui si afferma nettamente che la trattativa non può andare oltre i contenuti del 22 gennaio. «Se la segreteria nazionale vuole allargare il negoziato — ha detto ieri un operaio Italsider in assemblea — sappia che rappresenta solo se stessa, non certo i lavoratori di questa fabbrica». Alla NIRA (azienda del Raggruppamento Ansaldo) i dipendenti insistono affinché le tre confederazioni vadano, una ad una, a spiegare le loro posizioni.

Intanto ieri sono iniziati i primi attivi di zona della CGIL. «Dalle aziende — dice il segretario generale della Camera del Lavoro Ezio Mantero — ci sono pervenute numerose richieste di discussione immediata. I lavoratori vogliono informazioni dettagliate, una consultazione reale prima che si arrivi alla fase cruciale della trattativa. Le opinioni — specifica Mantero — convergono soprattutto su due elementi: una vera consultazione non può stare entro i tempi previsti dal governo; prima di firmare qualsivoglia intesa i suoi contenuti devono essere discussi con i lavoratori. Insomma: l'esperienza del 22 gennaio non è assolutamente ripetibile».

Ma il timore che un accordo del genere si ripeta è invece assai diffuso. «Dopo il 22 gennaio — afferma Claudio Peirassi, delegato dell'Oscar Sinigaglia — si disse che occorreva partire da quell'accordo che noi come consiglio di fabbrica e come stragrande maggioranza dei lavoratori giudicammo negativamente, per andare avanti. Per noi quell'intesa apriva spazi all'avversario per colpire ancora. I risultati: il rallentamento della scala mobile. Per il resto abbiamo insistito per far passare anche da noi i contratti di solidarietà, ma senza alcun esito. Oggi il problema viene riproposto, intanto il salario "frenato" e appesantito dalla cassa integrazione non compensa gli aumenti delle tariffe, dell'equo canone. Intanto il governo aumenta la benzina e moltiplica gli effetti inflattivi. Qui si tratta delle condizioni di vita dei lavoratori, e ci pare che i soggetti che stanno negoziando non ne tengano sufficientemente conto. E certo che questa volta rifiutiamo nettamente di dare per poi (quando?) avere. Se vogliono la logica dei due tempi, stavolta dovrà essere rovesciata».

«Resta il fatto — dice Cavanna dell'Ansaldo — che in questa megatrattativa centralizzata, senza il sostegno del movimento, il sindacato è più debole e si pone al di fuori della storia e della cultura che si è costruito con tanti anni di lotte e di sacrifici dei lavoratori».

Sergio Farinelli

Una petizione a Roma di consigli di fabbrica

Preoccupazioni per l'andamento del negoziato espresse anche dalla Fulta della Sardegna - Merli Brandini: sentire le strutture sindacali

ROMA — I consigli di fabbrica della OMI, Fatme, Romana gas e STS hanno invitato i consigli di fabbrica romani a promuovere una petizione fra tutti i lavoratori «*da presentare alle strutture sindacali e alla Federazione unitaria nazionale CGIL CISL UIL affinché la stessa*» promuova «*una consultazione preventiva su ogni posizione che riguardi salario, scala mobile, ecc. con assemblee decisionali dei lavoratori nei posti di lavoro e convochi l'assemblea dei delegati romani*». La proposta è stata inviata anche alla Federazione unitaria, accompagnata da una espressione di dissenso «*sul metodo e sul contenuto con cui si stanno portando avanti*» i confronti con il governo.

Espressioni di preoccupazioni sono presenti anche in una nota del Comitato Direttivo della Fulta sarda che chiede comunque una «verifica» prima di ogni eventuale accordo. Il comitato centrale della Federbraccianti, infine, ha deciso l'apertura immediata di «*una grande fase di dibattito, di informazione e di consultazione*».

Una «*lettera aperta*» ai dirigenti sindacali è stata invece sottoscritta da 1300 lavoratori del Nuovo Pignone. «*Ogni intesa sulle nostre teste* — scrivono — *provocherebbe una irreparabile perdita di credibilità da parte del sindacato*».

Infine un segretario della CISL, Pietro Merli Brandini, ha affermato: «*La consultazione delle strutture sindacali a tutti i livelli, compreso quello aziendale di fabbrica, prima, durante e dopo le trattative, non solo è opportuna, ma è un atto dovuto nei confronti dei militanti e degli iscritti al sindacato*». Dannose sarebbero però le «*forme assembleari*».

Anche Luigi Angeletti (segretario nazionale UILM) teme le «consultazioni su posizioni confuse» e indica la necessità di «*modificare profondamente l'impostazione sinora emersa dal governo*».

La SIP vuol aumentare le tariffe del 14%

ROMA — È del 14% la richiesta della SIP di aumenti tariffari per il 1984. Quattro punti oltre il tetto fissato dal governo, al quale la società chiede 1.633 miliardi, da realizzare appunto attraverso le tariffe. Inoltre la SIP chiede la riduzione «definitiva» del canone che essa paga allo Stato (dal 4,50 allo 0,50% all'anno) e la revisione dell'attuale regime delle telecomunicazioni, con la concentrazione dei servizi, tranne quelli svolti dalle Poste e dalla RAI, nelle proprie mani. In prospettiva, la Società per l'esercizio telefonico chiede il passaggio ad una sorta di prezzi «controllati» invece che amministrati, anche per i telefoni. Intanto, annuncia che quest'anno scatterà il «tut» (telefonate urbane a tempo) a Torino e, successivamente, a Napoli, a Genova e in altre grandi città. Invece per la RCAuto, ha assicurato alla camera il sottosegretario all'Industria Orsini, gli aumenti tariffari staranno dentro il 10%. L'annuncio ufficiale, comunque, non ci sarà prima della fine del mese, anche se la commissione Filippi si riunirà ancora oggi.

Sciopero e tre cortei a Modena per il lavoro

Diecimila sono sfilati nel capoluogo, a Sassuolo e Pavullo contro l'attacco del padronato e le scelte del governo

Dalla nostra redazione

MODENA — Diecimila in corteo ieri in città, a Sassuolo e a Pavullo nelle tre manifestazioni organizzate dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL in occasione dello sciopero generale provinciale durato l'intera mattinata.

Una iniziativa di lotta contro l'attacco della Confindustria alla scala mobile e al salario reale dei lavoratori, contro le scelte del governo che penalizzano sul piano fiscale e tariffario il lavoro dipendente; a sostegno della piattaforma che il Sindacato ha presentato al tavolo delle trattative in corso a Roma con governo e Confindustria sulla «verifica» dell'accordo del 22 gennaio.

Una manifestazione, quella di Modena, pienamente riuscita che testimonia della grande vitalità e forza del movimento dei lavoratori in una provincia che comincia a essere toccata pesantemente dalla crisi. Soltanto nel 1983 gli effetti della pluriennale recessione in atto a livello mondiale e nazionale, hanno fatto sentire in modo sensibile i loro effetti su una struttura produttiva che permane solida. È aumentata sensibilmente la disoccupazione; il ricorso alla cassa integrazione, specie quella straordinaria, si è fatto massiccio in particolare in un settore come quello ceramico che negli ultimi due anni ha visto la chiusura di decine di aziende e la perdita di almeno tremila posti di lavoro.

C'è piena consapevolezza tra i lavoratori e nel movimento sindacale che se non mutano gli orientamenti di politica economica a livello nazionale, se non si agisce sulla leva fiscale in modo equo e non si riuscirà a ridurre in modo significativo e duraturo il tasso di inflazione, ben difficilmente si riusciranno a superare le difficoltà presenti nell'economia modenese. In ogni caso la manifestazione di ieri a Modena ha avuto un preciso significato politico di risposta alla offensiva antioperaia e antisindacale e non può essere liquidata — come pure taluno ha cercato di fare sia all'interno della federazione provinciale (leggi UIL) che tra i partiti governativi — in termini di semplice iniziativa provinciale con scarsa incidenza rispetto alla battaglia che si sta conducendo a livello nazionale.

Nella realtà lo sciopero di Modena, così come le altre manifestazioni di lotta che si stanno preparando nel Paese, rappresentano anche un modo concreto per sostenere quei punti qualificanti che sono stati elaborati dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Vogliamo alludere, ad esempio, agli obiettivi relativi all'occupazione, al fisco, al blocco dei prezzi e delle tariffe, ad una terapia d'urto capace di bloccare l'inflazione.

È nata debole e senza prospettive chiare la nuova giunta laica

Napoli: sul nuovo sindaco il ricatto dc

Franco Picardi (PSDI) dichiara: «Non mi considero provvisorio, ma non chiedetemi se preferisco una giunta con il PCI o con la DC» - Il ministro Scotti minaccia il sabotaggio se non ci sarà il pentapartito - L'inchiesta sul deficit

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «*Non mi considero un sindaco provvisorio e precario, anche se la situazione politica napoletana lo è*». Il nuovo sindaco si presenta alla città senza enfasi né programmi ambiziosi. Franco Picardi incontra i giornalisti in un saloncino di Palazzo S. Giacomo «*nello studio del sindaco, no, non posso; c'è ancora il commissario Conti. Io giurerò sabato*». Abito blu, il volto che tradisce la stanchezza e la tensione della notte precedente, si sobbarca volentieri al rituale dell'intervista. «*Beh, certo che sono lusingato di fare il sindaco. Ma non intendo occupare un posto di potere per difenderlo comunque, a tutti i costi*».

Undicesimo sindaco di Napoli dalla Repubblica; primo socialdemocratico dopo tre monarchici, sei democristiani e un comunista, Picardi è stato eletto da una maggioranza risicata composta da PSDI, PSI, PRI e PLI: in tutto 19 voti su ottanta. Guida una «giunta ponte» che entro trenta giorni dovrà elaborare il bilancio per il 1984, sottoporlo all'esame del consiglio comunale e trovare i consensi necessari per farlo approvare alla scadenza del 28 febbraio.

Sindaco per un mese: perché ha accettato? «*La mia candidatura è stata concordata con i quattro partiti dell'area laica e socialista. Intendo lavorare per costruire una prospettiva politica nuova. Non mi nascondo le difficoltà. La trattativa continuerà sia con il PCI che con la DC. Per l'approvazione del bilancio ci rivolgiamo ad entrambi*». Ma la DC ha già detto che non lo voterà se non avrà dal «polo» laico una preventiva assicurazione a dar vita dopo al pentapartito. Il PCI, a sua volta, ha espresso un giudizio molto critico sulla soluzione adottata l'altra sera, definita la più precaria e inconcludente che si potesse escogitare. Dunque?

«*Napoli ha bisogno di una rinnovata solidarietà istituzionale che tuttavia non riproponga le confusioni assembleari. Non domandatemi però se preferisco una giunta con i comunisti o con i democristiani, perché non vi risponderò. D'altra parte non spetta decidere solo a me. Persiste dunque l'ambiguità più sconcertante. Ma come intende affrontare le mille esigenze di questa città? Che garanzia di governabilità può dare una giunta nella quale sono entrati a far parte tutti i consiglieri dello schieramento laico? Siete in 19, il numero minimo per costituire un'amministrazione...*

«*Tutte le nostre deliberazioni saranno sottoposte all'approvazione del consiglio che in questo mese dovrà funzionare al massimo. Non possiamo permetterci il lusso di non cercare continuamente il consenso*». La magistratura sta indagando sul bilancio comunale. Lei stesso ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, insieme a numerosi ex amministratori. Che ne pensa?

«*Sono tranquillo. Non ho ancora nominato un difensore. Comunque indipendentemente all'inchiesta della Procura, c'è una commissione del consiglio comunale che sta esaminando la reale entità del deficit. È naturale che terremo conto dei risultati di questo accertamento prima di stilare il nuovo bilancio. Anzi è necessario che il nuovo assessore al ramo operi in stretta collaborazione con la commissione*».

Sul fronte giudiziario, dopo la firma delle 26 comunicazioni giudiziarie, non si registrano altre novità. Uno dei tre sostituti che si occupano della vicenda, il dott. Felice Di Persia (lo stesso del maxi-blitz contro la camorra e del caso Tortora), ha detto che bisogna ancora completare la lettura delle carte e dei documenti che sono tantissimi; quindi occorrerà del tempo prima che l'inchiesta faccia significativi passi in avanti.

Ma torniamo a Picardi. Gli onorevoli Scotti e Grippo hanno minacciato il boicottaggio del governo nei confronti di Napoli, se non si formerà una amministrazione pentapartita. Come giudica questa presa di posizione?

«*No, non ci sto. Non è questo il modo di impostare le questioni. Se così davvero fosse, domanderei al mio partito e a Longo che cosa ci stanno a fare nel governo*».

La sua maggiore preoccupazione? «*Sono tante, ma la principale è che si giochi al tiro al bersaglio su questa giunta*».

Ma non è forse un pericolo maggiore lasciare questa città nella paralisi, senza un governo stabile e credibile?

Luigi Vicinanza

NAPOLI — Maurizio Valenzi saluta il nuovo sindaco della città Francesco Picardi

Per Pianura autorizzazione a procedere Geremicca: «Sono grato ai colleghi»

ROMA — Sollecitata anche dal compagno interessato, la competente Giunta della Camera dei deputati si è pronunciata favorevolmente sulla richiesta della Procura della Repubblica di Napoli di procedere nei confronti del deputato comunista Andrea Geremicca nel quadro della inchiesta giudiziaria sul cosiddetto scandalo di Pianura. La decisione di proporre all'Assemblea l'autorizzazione a carico di Geremicca è stata presa dalla Giunta a larghissima maggioranza, con la eccezione di due astensioni: del socialdemocratico Correale e del radicale Mellini, convinti ambedue che nei confronti del deputato comunista vi sia un «intento persecutorio».

In effetti, nella discussione anche altri, compresi i democristiani, non hanno mancato di adombrare questo sospetto per alcuni più evidente e per qualcun altro più sfumato. Ma tutti, e in primo luogo i comunisti, hanno concluso con la indifferibile esigenza di consentire un rapido accertamento dei fatti contestati a Geremicca, che nell'accusa sono gravi, e il ristabilimento della verità.

Lo stesso deputato comunista ha così commentato la decisione: «Sono molto grato ai colleghi della giunta che hanno deciso nel senso più volte auspicato da me e dal mio gruppo. Oggi più che mai, e segnatamente nella delicatissima e confusa situazione napoletana, occorre chiarezza nei rapporti tra le varie istituzioni dello Stato e chiarezza nell'individuazione delle responsabilità, in modo che i colpevoli paghino e coloro che hanno fatto il loro dovere siano liberati da ogni ombra di sospetto».

D'altro lato, gli interventi della Magistratura appaiono ancor più strani, specie se si considera che per Pianura vi fu inizialmente un positivo raccordo fra le diverse autorità dello Stato, mentre l'operato del Comune di Napoli è stato in proposito sempre corretto.

Antonio Di Mauro

Ma al bilancio PSI e «laici» dovranno scegliere davvero

Da molte parti si tenta di accreditare l'idea che in questi giorni a Napoli, mentre si è risolto — con una soluzione stabile e sicura — il problema del governo cittadino, allo stesso tempo, con la sventagliata di comunicazioni giudiziarie, si sia dato il colpo di grazia all'esperienza degli otto anni di governo della sinistra. Le cose stanno ben diversamente. Per quanto riguarda le comunicazioni giudiziarie esse si riferiscono alla vicenda relativa alla formazione dei bilanci del Comune di Napoli, su cui già da tempo abbiamo non solo risposto nel merito e in maniera argomentata a tutte le contestazioni sollevate, ma indicato la strada per avviare un serio risanamento finanziario, affrontando prima di tutto con una nuova legislazione nazionale i problemi della finanza locale.

Su questa vicenda, tuttavia, noi restiamo fiduciosi nella condotta della magistratura che invitiamo a proseguire con rapidità nelle indagini che riterrà opportune, ma ci sembra anche giunto il momento di dire, con fermezza e decisione, che occorre evitare polveroni dietro cui si nascondono manovre strumentali e campagne denigratorie. Per quanto riguarda la formazione del governo cittadino la soluzione cui si è giunti l'altra sera non ha nulla di stabile o sicuro. Tutt'altro.

Una giunta formata dalle sole forze socialiste e laiche napoletane — appena 19 consiglieri su 80 — si è insediata a Palazzo S. Giacomo. Ad oltre due mesi dal voto l'iniziativa svolta dallo schieramento laico e socialista si conclude con un ben misero risultato: un governo debole e minoritario. Dopo aver sostenuto nel corso dell'intera campagna elettorale la necessità di dare a Napoli un governo forte ed autorevole, incentrato su una maggioranza stabile autosufficiente, le forze socialiste e laiche, con una repentina marcia indietro, hanno dato vita alla più precaria delle soluzioni. Una giunta rabberciata alla meno peggio e all'ultimo momento, di cui fanno parte, alla faccia di tutte le dichiarazioni sulla necessità di dare efficienza e rapidità all'azione amministrativa, ben due sottosegretari dell'attuale governo oltre alcuni presidenti di USL. L'on. Galasso, autorevole membro di questa giunta, forse la smetterà, almeno per un po' di tempo, di impartire lezioni di stile e sobrietà visto che non ha sentito il dovere elementare, chiamato alla carica di assessore, di lasciare l'incarico nel governo nazionale.

Eppure era possibile lavorare in un'altra direzione. Lo permetteva il risultato del 20 novembre. Quel voto, malgrado la grave flessione subita dal nostro partito, aveva creato per la prima volta nella storia politica napoletana di questo decennio, le condizioni per governare Napoli sulla base di una maggioranza laica e di sinistra. È stata questa la prospettiva che abbiamo indicato e per la quale ci siamo battuti. Non la riedizione delle trascorse esperienze di governo della sinistra napoletana di cui, con una forte riflessione autocritica, abbiamo visto i gravi limiti e i ritardi, ma l'avvio di una fase nuova nell'opera di governo della città. Una alleanza tra i comunisti e lo schieramento delle forze socialiste e laiche che si fondasse su una rinnovata convergenza sui programmi e sulle scelte per Napoli. Una intesa riformatrice per guidare la città in questa fase tanto complessa e ardua della sua storia. Ecco la nostra proposta. Dopo il 20 novembre non abbiamo chiesto una tregua. Di fronte alle forze socialiste e laiche che proclamavano con enfasi eccessiva e sproporzionata la loro centralità non ci sono stati né la chiusura preoccupata ed astiosa di chi sente insidiata la propria forza né l'atteggiamento rinunciatario e subalterno. Abbiamo riconosciuto il ruolo rilevante, conquistato con il voto, dei partiti socialisti e laici nella vicenda politica napoletana considerando essi gli interlocutori essenziali per costruire il governo della città. Abbiamo raccolto la sfida. La verità è che altre forze si sono tirate indietro. Poste dinnanzi alla necessità, ineludibile per Napoli, di compiere impegnative scelte politiche e programmatiche, le forze socialiste e «laiche» sono rimaste prigioniere di uno schema improduttivo e sterile.

Quello secondo il quale questo schieramento si colloca con indifferenza tra la DC e il PCI considerano interscambiabile il rapporto con entrambi. Insistendo oltre misura su questa impostazione si è giunti prima alla paralisi ed allo stallo nella situazione politica napoletana, poi ad una soluzione senza avvenire. Un pasticcio da superare al più presto. Ciò è avvenuto con un vero e proprio stravolgimento dei dati della realtà. Ma come è possibile dichiarare di voler lavorare per costruire una maggioranza e poi rivolgersi indifferentemente alla DC ed ai comunisti facendo finta di ignorare, che se le parole hanno un senso e i numeri contano ancora qualcosa, l'unica maggioranza possibile a Napoli la si può costruire solo stabilendo un confronto ed una ricerca comune a sinistra, con i comunisti? Come è possibile continuare ad insistere sull'equidistanza quando a chiare lettere, partendo dai programmi, è apparso sempre più evidente il carattere alternativo fra noi e la DC? Una DC animata da propositi di rivincita contro la sinistra napoletana e che non si è fatta scrupolo di ricorrere nel corso di questi mesi, all'odiosa e inaudita minaccia di impedire, se non si fosse giunti al pentapartito, ogni scelta di investimenti e di risanamento economico per Napoli da parte del Governo nazionale e della Giunta Regionale! Ma cosa ci sarebbe di centrale e moderno, ce lo spieghi il PSI, se tutta la sua iniziativa di questi mesi preparasse la rimessa in gioco a Napoli di una simile DC? La verità è che dietro questo schema logoro si è scelta la strada della rinuncia e dei rinvio. La tanto proclamata centralità, ove mai potesse essere considerata una categoria politica, avrebbe un senso se si dimostrasse capace di aggregare forze, costruire uno schieramento. Alla prova dei fatti, quella di questi mesi a Napoli si è dimostrata una centralità inerte, spenta, senza vitalità e capacità di attrazione.

Ma il fatto più grave, apparso evidente in queste settimane, è stato il pesante condizionamento che hanno esercitato sulla vicenda napoletana ristretti calcoli politici nazionali. Sia il PRI che settori del PSI non se la sono sentita di scegliere la strada della convergenza a sinistra subendo così il ricatto della DC e di De Mita. Hanno sacrificato in questo modo la possibilità di costruire oggi a Napoli un governo cittadino stabile e sicuro in nome di un calcolo politico romano. Nella peggiore tradizione delle vecchie classi dirigenti napoletane!

In Consiglio Comunale, in piena autonomia, altro che astensione, abbiamo denunciato i limiti e le debolezze di questa soluzione. Napoli ha bisogno di ben altro che di soluzioni minoritarie, pasticciate e deboli! Ecco perché abbiamo valutato non giusto e utile, in quelle condizioni politiche, anche la strada del monocolore comunista a cui saremmo stati costretti se avessimo votato l'altra sera per un sindaco espresso dal nostro Partito. Deve essere chiaro che quello che occorre a Napoli è un governo cittadino autorevole che possa disporre di una maggioranza stabile e riformatrice, baluardo contro la criminalità. Per fare avanzare questa prospettiva ci batteremo nelle settimane che ci separano dal voto sul bilancio, quando si riproporranno per le forze socialiste e laiche tutti i problemi che oggi non hanno voluto sciogliere. A questa nuova fase di confronto politico e di iniziativa di massa andremo consapevoli del ruolo e della funzione del nostro Partito a Napoli. Una forza vitale che ha saputo, dopo il 20 novembre, e nel pieno di una offensiva e di manovre che da più parti puntano a demolire l'esperienza degli otto anni di governo di sinistra, difendere la propria storia e il proprio operato senza chiudere gli occhi dinnanzi ai limiti anche seri che nel corso di quegli anni si sono manifestati.

Umberto Ranieri

Cavallari: così cominciò la polemica del PSI

Un'intervista del direttore del «Corriere della Sera» che sarà pubblicata sul prossimo numero dell'«Europeo» - «Si sono arrabbiati perché non è arrivato un uomo di loro gradimento e perché il giornale non è stato comprato da Cabassi» - Un corsivo dell'«Avanti!»

MILANO — Al PSI la mia direzione «non è piaciuta subito, fin dall'inizio. Che non gli piaccia adesso, dopo la vicenda che ha contrapposto questa direzione al deputato Andò, posso capirlo. Ma prima?». Così il direttore del «Corriere della sera» in un'intervista a Marcella Andreoli che sarà pubblicata sul prossimo numero dell'Europeo nella quale fa la storia dei suoi rapporti passati e recenti con il PSI, rapporti che un tempo, dice Cavallari, erano ottimi ma che dopo la sua nomina alla direzione del quotidiano milanese si sono progressivamente deteriorati fino a sfociare clamorosamente nel processo per diffamazione intentato contro Cavallari da Andò e dallo stesso Bettino Craxi. Il processo, com'è noto, si è concluso con l'assoluzione del direttore del «Corriere» dalle accuse mossegli da Andò e la sua condanna per quelle rivoltegli da Craxi.

Cavallari ricorda di essere stato amico di Craxi, di essersi recato nel '73 a Parigi, come corrispondente, «con un passato di filosocialista alle spalle», di aver sostenuto l'elezione del socialista Aniasi a sindaco di Milano, di aver avuto rapporti affettuosi con Pietro Nenni. E, allora, perché questa ostilità dei socialisti nei suoi confronti?

In apparenza i motivi sembrano rappresentati da due articoli, il primo dei quali scritto nell'estate del 1980, dopo la strage fascista di Bologna nel quale, dice Cavallari «denunciai un gesto di strapotere». Dopo quell'articolo, aggiunge, Craxi intervenne sul direttore del «Corriere» «per dire che io, che in quel periodo ero corrispondente da Parigi, non capivo nulla di cose italiane e dunque era bene che non me ne occupassi». Il secondo articolo riguardava il sequestro D'Urso, un articolo che, dice Cavallari, irritò l'attuale presidente del Consiglio. Ma la chiave per capire questa «guerra» è in questo passaggio dell'intervista: «Parliamoci chiaro: io non mi occupo di affari proprietari ma soltanto del "Corriere della sera". Pertanto se i socialisti si sono arrabbiati perché non è arrivato un direttore di loro gradimento, perché il giornale non è stato comprato da Giuseppe Cabassi ed è finito in amministrazione controllata, non è affare che mi riguarda. Quando assunsi la direzione del giornale dissi esplicitamente che il giornale non avrebbe fatto nessuna discriminazione verso i partiti politici. L'«Avanti!», da parte sua, è tornato ieri alla carica con un lungo corsivo nel quale, in sostanza, si accusa Cavallari di essere rappresentante di un potere, quello della stampa, «che in più di un'occasione alcuni suoi settori hanno trasformato in "partito irresponsabile"». Un'accusa che suona sconcertante sulle colonne dell'«Avanti!» proprio mentre sta infuriando, dentro e fuori la maggioranza governativa, una furiosa polemica provocata da quella tipica operazione di potere lottizzato rappresentata dall'accordo PSI-DC per dividersi la presidenza della Consob e quella della Banca nazionale del lavoro.

«Le Monde» di ieri ha pubblicato, in un corsivo di pagina 3, una sferzante replica alle pressioni esercitate dal presidente del Consiglio Craxi. Ne ripubblichiamo integralmente il breve testo, segnalando nello stesso tempo che al quotidiano francese è giunta una lettera di «rammarico» del presidente dell'Unione petrolifera italiana Achille Albonetti per la pubblicazione, in prima pagina, di una corrispondenza di Philippe Pons sullo scandalo dei petroli.

Il signor Craxi ha chiesto a «Le Monde» il richiamo del suo corrispondente a Roma Philippe Pons? È la domanda che si pongono numerosi giornalisti e uomini politici italiani. È apparsa anche martedì 24 gennaio sulle prime pagine de La Stampa e de la Repubblica. È la stessa domanda che ci viene posta. Rassicuriamo gli italiani. Se è esatto che Craxi non ama la stampa — la recente condanna a cinque mesi di prigione con la condizionale per «diffamazione» di Alberto Cavallari, direttore del *Corriere della Sera* è là per provarlo — e non apprezza che moderatamente certi commenti del nostro corrispondente, è del tutto inesatto affermare che sia riuscito a fare esercitare delle pressioni su «Le Monde» per ottenere la sostituzione di Philippe Pons.

Un'ultima precisazione: Craxi si è lamentato con Gilles Martinet, ambasciatore di Francia a Roma, per un recente articolo di Philippe Pons sulla corruzione del mondo politico italiano. Il signor Martinet ci ha telefonato per informarci ma si è ben guardato dall'esercitare la purchè minima pressione. Noi non possiamo dare, in conclusione, che un consiglio al signor Craxi: ha torto — non essendo i commenti di «Le Monde» ispirati da alcun partito politico francese — di vedervi la mano del Partito socialista al quale rimprovera di preferirgli il Partito comunista italiano. I rapporti del signor Craxi con i socialisti francesi sono una cosa; le informazioni che noi diamo sulla vita politica italiana sono altra cosa.

«Le Monde» sferzante con Craxi sul caso Pons